

## Prezzo d'associazione

Per un anno . . . . . Italiane Lir. 40  
 Sei mesi . . . . . " 24  
 Tre mesi . . . . . " 14  
 Un mese . . . . . " 4

Gli associati delle provincie e dell'estero devono aggiungervi il prezzo di porto franco ai confini in ragione di Italiane lire 6. 24 all'anno, inserendosi agli Uffici postali, e centesimi 3 ogni numero abbonandosi al nostro Ufficio.

Le lettere d'avviso, i reclami, i gruppi di denaro e la corrispondenza devono essere mandate:

Alla Direzione del Giornale Ufficiale  
 Il 22 Marzo.

# IL 22 MARZO

## PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

## Le Associazioni si ricevono:

In Milano all'Ufficio del giornale, contrada del Morino num. 1138.

Nelle Provincie ed all'estero presso gli Uffici postali ed i principali libraj.

Le Associazioni datano dal 1.º d'ogni mese.

Le Inserzioni sul giornale si pagano centesimi 25 Ital. per ogni linea.

Trenta linee occupano lo spazio di un decimetro

Tre inserzioni si pagano come due, cinque come tre. I manoscritti non si restituiscono.

Un numero separato vale cent. 40. Ital.

## PARTE UFFICIALE

## GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Visto il Decreto 23 giugno pross. pass. sull'organizzazione, armamento e mobilitazione della Guardia Nazionale, pel quale al § 5 venne prescritta l'istituzione di speciali Comitati provinciali e distrettuali;

Visto il Decreto 25 marzo decorso col quale furono nominati parecchi zelanti cittadini ad organizzatori dell'in allora nascente Guardia Nazionale;

Considerando, che col succitato Decreto 23 giugno non s'intese derogare all'antecedente ricordata disposizione;

## DECRETA:

Al Comitato provinciale di Milano da instituirsi nei modi adottati dagli altri capiluoghi di provincia, sono aggregati per farne parte integrante gli attuali Ajutanti di Stato-Maggiore nominati organizzatori dall'antecedente Decreto, dall'opera dei quali si ebbero già assai lodevoli risultamenti.

Milano, 16 luglio 1848.

CASATI, *Presidente.*

BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA  
 GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI  
 — MORONI — REZZONICO — CARBONEA  
 — GRASSELLI — AB. ANELLI — DOSSI  
 CORRENTI, *Segretario generale.*

## COMMISSIONE CONSULENTE DI SANITA'

Per rispondere a quanto nella nota del signor Baldassarre Galbiate, pubblicata nel giornale ufficiale num. 107, riguardo il resoconto de' feriti pubblicato, non già dal chirurgo Gagliardi, ma dalla Commissione Consulente di Sanità, sola responsabile in tal materia, la Commissione medesima, a giustificazione del suo operato, non può che rimandare il signor Galbiate ed il Pubblico alla Dichiarazione che essa pubblicò in quel giornale num. 76: dichiarazione emessa all'unico scopo di soddisfare un desiderio di quel benemerito cittadino col rendere noto che non 12 ma 18 furono i feriti ricoverati nell'ambulanza da lui aperta in sua casa, e della quale la Commissione medesima già annunziò aver egli voluto sostenere le spese.

La Commissione crede suo debito custodire tanto più gelosamente i titoli che tutti i cittadini possono avere alla pubblica riconoscenza, quanto appunto

più teneri e gelosi se ne mostrano essi medesimi.  
 Milano, 15 luglio 1848.

Dott. Capelli - Trezzi - Garavaglia.

Dott. Turchini, *Segretario.*

## PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 17 LUGLIO.

Gli occhi del politico stanno ora più che mai rivolti con trepidazione verso l'oriente d'Europa, donde muove ognor crescente il rumorio di una vicina bufera, ad avverar forse le non curate previsioni dei filosofi. Dalle estreme rive dell'Adriatico all'Asia, dalla falde del gelido Caucaso alle sponde fiorenti del Bosforo tu vedi un pululare, un muoversi, un concitarsi di nuove genti, le quali, quasi figlie risorgenti di Fiegra, memori della comune origine, sembran alzare il capo per dire agli altri popoli dell'emisfero: *Noi pure siamo qui!*

Il sentimento della propria nazionalità pare che le abbia rideste, pare che tea la ad unirle; quel sentimento medesimo che conduce i Germania ricomporre in uno i frantumi dell'antica unità, e gli Italiani a ricoverare la propria indipendenza. Però se si guardi alle condizioni dell'ampia razza slava non sarebbe per avventura nè fattibile nè utile, come ben osservava, non ha guari, un francese, la fusione di tutte le sue parti sotto una sola insegna a realizzare il da tempo sognato *pan-slavismo*, poichè quella razza è naturalmente divisa in quattro grandi famiglie, parlanti ciascuna un proprio dialetto, e tali tutte da poter formare una nazione da sé, la russa vogliamo dire che occupa il nord, la polacca che si stende dal nord-ovest al sud-est, tra il Baltico ed il Mar Nero, la ceca che all'ovest popola la Boemia, la Moravia e le montagne dell'Ungheria settentrionale; e, finalmente l'illirica stanziata al sud nella Carinzia, Carniola, Istria, Dalmazia, Croazia, Slavonia, Bosnia, Servia, Bulgaria e Montenegro. Le quali quattro nazioni, se hanno comuni la culla, le radici del linguaggio, molte tradizioni e molti costumi, hanno però anche tutte un carattere speciale che le contraddistingue, e, quel che più monta, diversa è la loro condizione storico-politica, di modo che il *pan-slavismo*, non che d'incaglio al progresso europeo, po-

trebbe distruggere in alcuna di loro i frutti d'incivilimento già da molta pezza acquistato. L'esistenza politica più consolidata della Russia, e le prepotenti sue forze organizzate, darebbero a questa parte della razza slava indubbiamente nel comune raccozzamento una preponderanza, a scapito delle altre, nel mentre la Polonia già per infelici magnanime gesta gloriosa, andrebbe ravvolta e perduta senz'altra speranza nella panslavica ricostituzione. Noi non siamo infatti lontani dal credere che il *pan-slavismo* più presto che d'altri sia figlio delle ambiziose mire di Pietroburgo, e se il polacco, il boemo, l'illirico fecero buon viso alla nuova ispirazione, fu perchè il reputarono mezzo unico a scuotere il giogo dell' Austria, della Prussia e della Turchia. Ma noi non crediamo che que' popoli abbiano bisogno di ricoverare all'ombra del russo despotismo per sorgere alla nuova vita, cui li chiama la Provvidenza, e se le altre potenze europee li costringessero a ciò, non pure farebbero cosa contraria al loro mandato di civilizzazione, ma tradirebbero il loro medesimo interesse, e comprometterebbero a loro sicurezza, poichè la Russia, meditante sempre maggiori domini, in onta a ogni loro sforzo, troverebbe sempre una simpatia nei fratelli slavi, e avrebbe nel cuore dell'Europa, un elemento pronto sempre a cospirare contro le altre nazioni.

Non dovremmo riformidare davanti ai movimenti de' popoli slavi che ci sono vicini, ma regolarli, poichè al certo sono essi destinati ad aggiungere un nuovo anello all'umana catena, ed a formare lo scato del progresso che valicar deve all'oriente d'Europa per disendere in Asia.

L'affare è di decisiva importanza, e merita la più seria riflessione. Vuol esser fatta ragione ai popoli, e il passato dia ora ammucchiamento a chi ha nelle mani le redini delle nazioni. Noi parliamo alla Francia, alla Germania, all'Inghilterra. Guai se per obbedire alle viste interessate di alcune dinastie, vorranno tergiversare quell'impulso che in tutta Europa tende a mettere in armonia le popolazioni col riordinarle nei limiti loro segnati dalla natura. Ricordiamoci che se pria d'ora si fosse fatta giustizia alla generosa Polonia, non avremmo ora a tremare del minaccioso Cosacco.

## NOTIZIE D'ITALIA

Il vicario capitolare della diocesi di Pavia, trasmettendo ai parrochi della sua giurisdizione la circolare del Governo provvisorio del 26 giugno, volle accompagnarla con una sua, così aggiungendo esortazione ad esortazione, e (quasi dicevamo) preghiera a preghiera.

Lodevole è questo suo fatto come pubblica solenne manifestazione di amore vero ed effettuale alla buona causa. E sarà, crediamo, profittevole, giacchè alla maggior parte degli uomini è più sensibile la voce del superiore immediato, che non quella d'un'autorità suprema. Lo spirito del nostro clero è in generale buono, siccome gli avvenimenti della nostra rivoluzione hanno dimostrato, e come tutt'oggi si vede. Ma il riserbo che deve il prete osservare in tutto che non appartenga strettamente alla religione, e l'osservanza che deve al superiore ecclesiastico, lo mettono facilmente in sospetto di alquanto tiepidezza, ove dal superiore stesso non gli vengano parole di conforto e di eccitamento. Per la qual cosa stimiamo che doppiamente sia degna di encomio la circolare del vicario capitolare di Pavia. Egli ha seguite ora le tracce segnate da venerabili vescovi; ma poichè l'occasione il consente, noi vogliamo accennare che fin dal primo giorno della recuperata libertà egli fece atto di buon sacerdote e di buon cittadino. La mattina del 5 marzo, finita appena, e quasi non per ancor ben nota la tacita partenza dei Tedeschi da Pavia, il rispettabile vecchio mosse spontaneo a riconoscere il novello ordine di cose, che s'andava ad inaugurare, ed inattimire con sante parole gli uomini che imprendevano a reggere la cosa pubblica in quel difficile momento. Chi scrive ne fu testimone di veduta, e sempre lo ricorderà con animo commosso.

## CIRCOLARE

Ai MM. RR. Parrochi della Città e Diocesi di Pavia.

Nel trasmettervi la qui unita Circolare che dal Provvisorio nostro santissimo Governo venne indirizzata a tutti i Parrochi della Lombardia, noi o V. F., ci facciamo un dovere di corredarla anche di una nostra parola d'esortazione onde maggiormente infervorati voi dalla doppia preghiera non rimettiate di quella intensità, e di quella premurosa sollecitu-

## APPENDICE

Jeri assistemmo a spettacolo lietissimo, alla prima mostra della guardia nazionale di Casate Nuovo, abbigliata, armata, disciplinata che meglio non si potrebbe desiderare. Erano cento fortissimi uomini che portavano il fucile e l'uniforme come vecchi soldati. La festività religiosa che si celebrava nel Comune decorata da quell'apparato marziale, che per la prima volta è indizio di libertà civile, pigliò aspetto più grave e più solenne. Solo le armi cittadine, ponno, senza sacrilegio, circondare la croce. Il reverendo vicario del paese volse dal pergamo commoventi parole alla milizia fraterna ed evangelica che deve rappresentare la forza intelligente ed amorosa della nazione. E i dolci e i sacri nomi di patria e di libertà dopo tanto volger d'anni e di casi ribattezzati dalla religione, e commentati dagli eventi non suonarono indarno fra que' robusti colligiani, i quali

ora aprono l'anima vergine e forte alle prime e feconde commozioni della vita politica, e già chiedono che l'armi impugnate non servano solo a festivo adornamento, già s'addomesticano col pensiero di dover tutti correre ai confini, cacciare con un impeto irresistibile di tutto il popolo armato i tenaci austriaci. A Casate Nuovo rimarrà il vanto d'aver primo aperta la via alla nobile emulazione che accendendosi fra le comuni viene andrà rapidamente propagandosi per le nostre campagne, vittamente calunniata da chi cerca lucrare sul pubblico sconforto. La Brianza, che nelle giornate del marzo si mosse animosa a soccorso di Milano, ora riscossa al grido de' nuovi pericoli della patria, tutta si ridesta all'armi; e fra poche settimane il giardino di Lombardia sarà un munitissimo campo di guerra, appena che ajutino quel rinascere entusiasmo i proprietari ed i sacerdoti, i quali a Casate Nuovo diedero un esempio imitabile di prudenza e di virtù civile.

Dynenica, giorno 18 del p. p. giugno, in questa chiesa prepositurale di Santo Stefano in Segrate ebbe luogo la solenne benedizione della bandiera nazionale, generoso dono del signor barone Giuseppe Patroni alla Guardia nazionale di questo Comune. Alle ore dieci e mezzo della mattina la Guardia, in numero di seicchi, vestiti in elegante uniforme, ed armati di tutto punto, a spese del nominato signor barone, usciva in pedonale dalla casa del medesimo, guidata dal proprio istruttore, e preceduta dalla banda musicale di Melzo, e percorrendo la via, che divide il paese, si recò al maggior tempio. Giunta nella chiesa sfilò in doppia colonna a fianco d'un trofeo, che si ebbe cura di erigere nel mezzo, ed al M. R. signor prevosto-parroco funzionante, che col suo clero si recava sul presbitero, fu presentata al cancello la tricolore bandiera per la benedizione. Egli la fece precedere d'un piccolo discorso, in cui avendo preso a dimostrare il significato della nostra bandiera, lo chiudeva animando quei generosi giovani a compiere con coraggio, con dignità e con impiego il loro mandato, che qual sacro incarico ve-

niva ad essi affidato ai piedi del santo altare. Dopo il discorso passò alla benedizione, che fu seguita dalla messa in canto, in cui altre guardie nazionali fecero diverse scariche. E dato fine alla sacra funzione con quell'ordine medesimo, col quale il drappello si era recato alla chiesa, ritornò alla casa del signor barone, dove è stabilito il corpo di guardia.

Numerosissima fu la popolazione che da tutti i paesi circconvicini intervennero alla sacra cerimonia, e vengono meno le parole ad esprimere le vive fiamme di amor patrio ed i sentimenti di coraggio, che in quel momento sfavillarono sul volto di questi popolani.

F. G.

Un bell'esempio di zelo ci porge il nostro Angelo Tedesco, capitano al corpo d'osservazione sul Tirolo, il quale volle rendere utili alla causa nostra anche le ore che le fazioni militari gli lasciavano libere, e le dedicò a disegnare una carta topografica della Crociata italiana, pubblicata dalla libreria Ubirini, e dedicata al ministero della guerra. Il teatro della guerra vi si vede segnato con molta accuratezza nei più minuti particolari.

dine colla quale avete fin qui tanto validamente scorsa quest'opera santissima della rigenerazione italiana

No, noi non ne dubitiamo menomamente, ed anzi ferma portiamo in cuore questa lieta speranza, che una guerra, siccome la è questa nostra, intrapresa per la causa della nostra nazionalità, che è la causa di popoli contro la tirannide e l'oppressione, una guerra fondata sui più sacri diritti, sulla verità e sulla giustizia; una guerra combattuta da un magnanimo re italiano, e da tanti prodi figli di questa sacra terra d'Italia, i quali hanno già operato, e continuano ad operare prodigi tali di valore che rimarranno in esempio ed in ammirazione alla più tarda posterità, una guerra benedetta dal vicario di Gesù Cristo, dall'immortal Pio IX, protetta già visibilmente dal cielo, una guerra quindi veramente santa non può non venire coronata che dai più prosperi successi. Ma noi ignoriamo però quale sarà il dì del trionfo. Noi non sappiamo se Dio, nelle cui mani sono le sorti dei re, dei regni, e dei popoli, vorrà presto asciugare le nostre lagrime, e raddolcire quanto prima i nostri dolori, ovvero se per giusti ed impescrutabili suoi giudizi, che noi però dobbiamo sempre adorare, vorrà sottometterci ancora a lunghe e più dure prove avanti di farci lieti del dono della vittoria. Non appena ci eravamo destiti dal sonno di una lunga servitù, non appena ebbe il nemico abbandonate le nostre città che noi già esultavamo come di un perfetto trionfo, e di una vittoria consumata, e ci demmo a credere che in brevi giorni, e con leggieri sacrifici avremmo potuto riconquistare la tanto sospirata libertà. Non fu così: sono già scorsi più di tre mesi, e questa guerra non è per anco giunta al suo termine, e questa vittoria non l'abbiamo ancora riportata. Che anzi il nemico forte di un numeroso esercito, potente per crudeltà, anelante alle vendette ed al sangue, batte ancora questo suolo d'Italia, occupa importanti posizioni, e colla rapina, col saccheggio, collo stupro cogli incendi, colla profanazione delle cose sante, e con inaudite crudeltà prosegue a spingere la desolazione in tutte quelle provincie, ed in tutti quei paesi che hanno l'alta sciagura o di trovarsi già, o di cadere nelle di lui mani.

Un santo desiderio pertanto di por fine al più presto possibile e con italiane forze ad una guerra la quale, o prolungandosi ancora di troppo, o rendendo indispensabile un intervento forestiero, sarebbe rovina al nostro paese, a tutta Italia, e tornerebbe di non lieve pericolo al Sultano stesso, mosse e determino il provvido nostro Governo provvisorio a fare movimenti inchiesta al paese di tutti quei sacrifici di oro e di sangue, che nelle attuali gravissime circostanze si sono resi indispensabili allo scopo di conseguire più celatamente la vittoria sospirata. E a voi particolarmente, o venerandi parrochi, si volge il Governo, e pieno l'animo della più sentita gratitudine per quanto già avete fatto a favore della causa italiana, e fiducioso che non vorrete venir meno a voi medesimi in tutte le circostanze nelle quali la patria troverà di aver bisogno del vostro senno, della vostra parola, e di tutta la vostra cooperazione, al vostro zelo si richiama, ed a voi affida l'incarico di dissipare i dubbi ed i timori che potessero insorgere nelle vostre popolazioni, d'incoraggiare i timidi, d'infondere nuova lena agli animosi, e di preparare per tal modo i popoli a quelli atti generosi di patria carità, e a tutti quei gravi sacrifici che in questi supremi momenti del bisogno sono dalla patria altamente richiesti. E voi, o V. F., fate di corrispondere con tutto l'impegno a quella piena fiducia, ed a quell'altra stima di che vi ha sempre onorati il saggio nostro Governo, e della quale vi porge novello attestato nella presente circostanza, e con tutti i mezzi che possono essere a voi somministrati, e dall'autorità della quale vi trovate investiti, e dall'estimazione e dall'affetto che hanno in voi meritamente riposto i vostri parrocchiani, adoperatevi perché presto possa essere raggiunto il santo scopo di veder condotti a termine questa guerra devastatrice, e liberati onninamente questa nostra bellissima patria dal giogo pesante dello straniero.

I nostri sforzi però, tornerebbero vani ed inutili quando non venissero benedetti dal Cielo, e l'edificio grande e sublime della nostra nazionalità, che di presente con tanti sacrifici ci studiamo di innalzare non potrebbe giungere al perfetto suo compimento, ed anzi presto cadrebbe in rovina, ove Dio non lo sorreggesse colla possanza del suo braccio. *Nisi Dominus aedificaverit domum in vanum laboraverunt qui aedificant eam Nisi Dominus custodierit civitatem frustra vigilat qui custodet eam* il perchè, deve essere opera della pastorale vostra sollecitudine, o V. F., il tenere desta più che mai in questi giorni negli animi dei vostri parrocchiani la confidenza nel Signore, e l'esortarli a ricorrere

con incessanti preghiere a Lui che s'intitola: Dio degli Eserciti, perchè nell'abbondanza della sua misericordia, si degni di esaudire i nostri voti, di benedire le nostre bandiere, d'infondere lena e coraggio nei nostri combattenti, di accordarci la corona della vittoria. Chi confida in Dio non può rimanere confuso, ed il Signore è sempre dappresso a coloro che si fanno ad invocare con confidenza il santo suo Nome. Ah! viviamo dunque sicuri, che se noi tutti animati da un solo spirito, stretti insieme nel vincolo della carità, pieni di confidenza nel Signore innalzeremo a Lui concordi la nostra voce, ed il pregheremo di soccorso, Dio si farà a noi vicino, Dio si troverà con noi, e a nostro vantaggio, rinvoverà anche di presente quei prodigi che era uno di operare a favore della ebraica nazione ogni volta che questa contrita ed umiliata a Lui volgeva le sue supplicazioni. Simili a Mose, tenendo sempre alzate le nostre braccia al cielo, invociamo sui nostri prodi la virtù dell'Onnipotente, ed essi, come un tempo Giosué, riporteranno compiutamente sul nemico la tanto sospirata vittoria. Così sia.

Pavia, dal Palazzo Vescovile, il giorno 4 luglio 1848

Proposto SIRO LANDRIANI V. G. C.  
Curato Germano Brega, Segretario

Al Quartier Generale di S. M. il Re Carlo Alberto

Colle sollecitudini dell'amor patrio, colla fede, e l'ammirazione, che portiamo ai nostri fratelli del Piemonte, della Liguria e di tutte le altre contrade d'Italia accorsi nelle pianure di Lombardia a pugnare nel nome di Dio la causa dell'intera nazione, non scordiamo un momento solo di rivolgere le più attive cure in sollievo dei disagi e delle privazioni, che soffrono i nostri Crociati, e che pure hanno bisogno di conforto a ritemperare l'energia a nuovi cimenti per nuove vittorie.

Sentendo come le valorose truppe sieno schierate in aperta campagna, senza il refrigerio d'ombra alcuna e senza la possibilità di ripararsi con mezzi solleciti ed abbastanza opportuni allo scopo, abbiamo fermato il pensiero sopra i depositi di tela di proprietà della Reverenda Fabbrica della nostra insigne cattedrale, perlocchè subito accordatici coi membri della medesima nell'intento di farne invio al campo, siamo oggi nella reciproca soddisfazione di effettuare il trasporto al Comandante Generale dell'armata di S. M. il Re Carlo Alberto, pregandolo a disporre come crederà meglio, ed a favorirci unicamente un cenno di ricevuta per giustificazione dell'onorevole Corpo della Fabbrica, che l'offre, e di noi costituenti il Municipio per l'adempimento delle condizioni alle quali abbiamo vincolato il rilascio delle tele nella misura di braccia quadrate 9327.

Il pregio che noi attaccheremo a questo contributo, quando possa essere aggravo sira quello certamente di aver ben compreso il dovere dell'ospitalità, e di far conoscere che i cittadini cremonesi amano di vero amore i fratelli tutti della nostra penisola.

Dalla Residenza Municipale di Cremona, 8 luglio 1848.

Per il Podestà in missione a Casalmaggiore presso il Granduca di Toscana Buadi, Assessore Antonio Beduschi - Grasselli, Cons. d'ufficio

Torino - Leggiamo nell'Opinione la seguente protesta, che trascriviamo come documento curioso della inquietudine, protea, subdola, irrefrenabile audacia de' gesuiti. L'Opinione le fa tenuti dietro una diatriba come va.

Protesta del gesuita Francesco Pellio alla Camera di deputati

Illustrissimo signor presidente,  
La petizione duetta ad ottenere il voto della Camera de' deputati per una legge di espulsione della Compagnia di Gesù da questo regno, non mierebbe al certo a provocare uno di quegli atti, con cui il potere legislativo può intendere a consolidare lo Statuto fondamentale, ma ad una sentenza penale contro i membri di essa compagnia, quasi riconosciuti rei meritevoli di pubblica e gravissima condanna.

Ove lo Stato volesse far uso del diritto che può competergli in ordine all'esistenza legale d'una corporazione religiosa, amerà di tacere, perchè certamente un atto di soppressione, il quale sarebbe per procedere da un potere regolare ed illuminato, anche nell'accettare il fatto d'un precedente dispersione operata dalla violenza, vorrebbe salve però in prima le più alle convenienze, e nel distruggere i diritti civili già attribuiti al corpo, ristorerebbe quelli degli individui, i quali cessando di essere riconosciuti legalmente in qualità di religiosi, per ciò stesso riacquistano quanto alla vita esteriore, come i pesi, così i diritti comuni di cittadini e di ecclesiastici.

Ma si accusano i gesuiti di mene occulte e di segrete corrispondenze coi nemici dello Stato, tendenti a sovvertire l'attuale ordine di cose e si vorrebbe che la Camera sopra la sola testimonianza degli accusatori procedesse ad una rigorosa sentenza di condanna; la quale, non che colpire d'infamia tutto il corpo della Compagnia di Gesù, gettasse i singoli suoi membri (per quantunque ve ne fossero di innocenti, di benemeriti, di ottime speranze) in pari condizione dei pubblici delinquenti da deportarsi, da sorvegliarsi, da privarsi d'ogni comune diritto, finchè non si riscattino dalla morte civile con una apostasia da codardi.

Mentre adunque non vedo di poter altrimenti per le vie legali respingere le intentate accuse, in virtù delle quali si provoca una tal legge, intendo con la presente protesta di dichiarare almeno una volta, ma quanto più posso solennemente, false e calunniose le anzidette imputazioni od altra di qualsiasi delitto per cui possa la Compagnia di Gesù venire condannata.

Se mai un qualche soggetto di essa compagnia, dimentico della propria vocazione e de' propri doveri verso le autorità temporali e verso i sovrani statuti, avesse in qualunque modo, per quanto si voglia occulto, procurato di fomentare il disordine e la discordia civile, formando fazioni o conventicole, o corrispondendo coi nemici esterni ed interni dello Stato a danno dello Stato medesimo, o in opposizione e sovvertimento di poteri stabiliti, questi avrebbe in ciò operato talmente contro le regole del suo istituto, e contro la volontà de' suoi superiori, da meritarsi dai medesimi l'immediata espulsione dall'ordine. Ma credo di essere bastantemente informato delle cose da poter dichiarare con certezza che tali soggetti fra noi non sono.

Se non risulta prova di fatto, che vale l'attestare di mene sordide od occulte, fuorchè un confessare che non v'ha giustamente luogo alla provocata condanna?

E chi non vede che ove tali accuse fossero fondate sul fatto, già si sarebbero scoperti i rei?

Da tre mesi siamo dispetti sotto cent'occhi solleciti di sorvegliarci e di trovarci in fallo, se non basto lo spiare ogni nostro passo, fu ancora frequente l'intercettare le nostre private corrispondenze, se son dunque sì certe e manifeste le nostre mene, già si sarebbero dovute non che denunziare, il che alla calunnia è sempre agevole, ma giudicare e condannare i colpevoli dalle autorità competenti.

Prima pertanto che mai venga a prevalere il suffragio in favore d'una legge, la quale s'appoggiasse sopra una imputazione fatta a' gesuiti di delitti quali si sono, e importasse una pena qualunque a danno de' diritti che ci possono appartenere in qualità di privati cittadini od ecclesiastici, io prendo a protestare contro una tal legge, non solo a nome mio, ma a nome di tutti i miei religiosi confratelli, di cui al momento della dispersione della compagnia di cotesti Stati, io era superiore Provinciale.

A questo grido dell'innocenza e dell'onore non sarà sorda la giustizia che presiede alle deliberazioni de' rappresentanti del popolo.

Anzi di questa mia protesta chieggo appunto dall'imparziale e onorata equità di V. S. Ill. che voglia dar pubblica lettura in piena adunanza di quella Camera, l'indole e l'ufficio della quale la chiama a tutelare ogni legittima libertà contro qualsiasi atto arbitrario ed oppressivo.

Ho l'onore di dichiararmi col più profondo rispetto.

Lalouève 16 giugno 1848  
Di V. S. Ill.  
Umiliss. e devotiss. servitore  
Sott. F. Pellio della compagnia di Gesù

A proposito dei gesuiti non tornerò discaro ai devoti del celeberrimo padre Menini il sapere che dirigendo le loro lettere a monsignore Speranza a Bergamo esse giungeranno alle mani del padre reverendo.

(Concordia)

Pubblichiamo volentieri la relazione sulla legge del deputato Bixio, riguardante l'amministrazione del porto di Genova, sia pel modo completo con cui essa fu redatta dal deputato Genui, sia per l'importanza della materia di cui si tratta.

L'interesse con cui ne fu ascoltata la lettura, ed il sapere di quanto giovamento possa riuscire questa misura alla forte città di Genova, non che alla prosperità del nascente regno italiano, ci è sicura malleveria dell'assenso della Camera.

Signori  
Il porto di Genova, l'organo principale del commercio della nazione, in questo momento più non offre sicurezza ai naviganti. Vascelli inglesi, americani

e francesi, il *Pembroke*, la *Princess Charlotte*, l'*Olio*, ne sentirono il fondo; un vascello francese ancorato, sono alcuni mesi, nella fossa della *Lanterna*, punto dove è il maggior fondo, tocco colla poppa, strappò le ancore, e dopo un'intera notte di travaglio riuscì con difficoltà a salvarsi lasciandovi la contro-chiglia.

La capacità del porto che si va restringendo pel concorso delle materie che vi stanziano con progressivo aumento è la causa immediata di così grave inconveniente, e questa nasce da due altre: — 1.° Dal non averne impedito o potuto impedire lo scarico in porto: 2.° dalla trascurata estrazione di quelle, o spoglio dei fondi Solenne e precipua cura del magistrato dei *Padri del Comune*, anziché di quello dei *Conservatori del mare*, fu sempre il ben essere e la conservazione del porto di Genova come il luogo di convegno di tutte le nazioni commercianti, e dei figli di Colombo.

Avvertivano essi alla prima causa colla analisi la più severa delle linee meno visibili. La zavorra è indispensabile ai navigli, ma per la tema che una sola piccola pietra cadesse nel porto, questa non poteva essere amministrata che da barche di un ordine di marinari detti *minolli*, obbligati a maneggiarla, facendo uso di veloni, tende e stuoie, onde integra entrasse nel bastimento che ne avea d'uopo per porsi alla vela. L'esattezza di questi uomini conosciuti ancor non bastava a garanzia; esigevasi l'assistenza del ministro custode del porto se di giorno, severa proibizione nella notte della semplice stazione nel porto di quelle barche, sebbene privilegiate, se aveano a bordo materie per zavorra.

La galera perpetua, l'incendio delle barche o vascelli (non vi spaventate, o signori) scriveasi qual pena ordinaria a chiunque — *presumerà gettare o far gettare terreno, pietre, saxonre, immondizie o qualsivoglia altra cosa nel porto* — tanto si riguardava sacro quel luogo nelle antiche *guide* od ordinamenti.

Il poco loto e qualche pietruzza che gli *arcellatori*, pescatori di *mitoli* o muscoli marini, estravano nella loro pesca dal forte, non sfuggiva il rigore dei calcoli dei padri del Comune, quelle pochissime materie non potevano più essere gettate ove vennero estratte, ma ultrave ed in luoghi destinati recarsi doveano, anche dal misero pescatore.

Da questo genere di prescrizioni argomentare potete, o signori, le altre molteplici ed interessantissime, che per il bene interno del porto di Genova furono pubblicate specialmente dal 1594 al 1791.

Avvisavano i padri del comune a seconda delle indicate cause, coll'uso pressochè incessante o quotidiano delle macchine galleggianti attivate da uomini condannati ai pubblici lavori e destinati alla purga del porto.

A questa importantissima incumbenza dei padri del comune succedettero gli edili, altra delle sezioni del corpo civico di Genova.

Egli è opportuno di richiamare a tale proposito il testo del regio editto 31 luglio 1815, legge organica sul corpo di città istituito colle regie patenti del 31 dicembre 1814.

Art. 76 « Spetterà agli edili la cura del porto o dei moli con le attribuzioni finora esercitate dai padri del comune, in seguito del regolamento del 26 agosto 1814 ».

Art. 77 « Essi avranno pure la cura del magazzino delle ancore, e veglieranno al soccorso dei bastimenti pericolanti nel porto nelle occasioni di burrasche ».

Art. 78 « Faranno riscuotere i diritti di ancoraggio, e tonnello, di stalle e cuoraggio e primissimi delle vigenti tariffe, alle quali ci riserviamo di fare le variazioni che potessero essere necessarie ».

« Il prodotto di tali esazioni sarà esclusivamente affetto alla manutenzione del porto ».

« Sarà perciò di detti introiti tenuta una cassa ed una scritturazione a parte, senza che possano mai per alcuna ragione essere confusi con altri introiti della città. a tale oggetto l'intendente generale della medesima verificherà annualmente l'incasso dei detti prodotti, e viserà il bilancio della relativa amministrazione, il quale sarà rimesso alla nostra segreteria di marina ».

Art. 79 « Ogni qualvolta gli edili delibereranno sopra nuovi lavori da farsi nel porto, intervenga nella loro adunanza il capitano del medesimo, e se il lavoro progettato può interessare le opere di fortificazione, verrà anche chiamato l'uffiziale superiore del genio, onde assicurarsi che non possa portare pregiudizio al porto nè essere contrario alle regole di fortificazione ».

« Venendo deliberato alcuno dei detti lavori, sarà cura del capitano ed uffiziale suddetti d'invigilare, acciocchè nell'esecuzione de' medesimi non si faccia innovazione da ciò che fosse stato deliberato, sia

che i lavori si eseguiscono ad economia, sia ch'essi vengano dati in appalto.

Nascendo qualche disparità d'opinione fra gli edili e gli uffiziali sovra accennati nella deliberazione e nell'esecuzione dei lavori, ne sarà a noi fatta la relazione per mezzo della segreteria nostra di marina onde ottenere la nostra decisione.

Mercè tali disposizioni libera affatto diveniva l'azione negli edili per tutti i provvedimenti relativi alla cura del porto, alle riparazioni dei guasti del mare, ed al soccorso ai navigli pericolanti.

I denari del porto in porto, quindi cassa a parte; intervento del capitano di questo, e del genio marittimo nel caso di deliberazione di lavori nuovi; una sovrana decisione avrebbe fatto cessare la disparità delle opinioni.

Dopo venti e più anni che quei nuovi padri del comune disimpegnavano con nobile sacrificio il massimo degli interessi non solo di un popolo marittimo quanto di tutta la nazione, essi videro minacciata l'esistenza del loro istituto: eccovi il modo per cui veniva delegato.

All'intendente generale incaricato dall'art. 78 del R. editto 31 luglio 1815 di verificare il bilancio della cassa del porto, era stato surrogato il procuratore generale della navigazione; col progresso del tempo s'vaniva questa carica, ed era assorbita dall'azienda di marina: questa vicenda altro non portava per gli edili che una nuova surrogata della persona del verificatore del bilancio... ma no!...

L'azienda di marina per ciò solo riguardò l'amministrazione edilizia del porto come a sé incorporata, e così da una circostanza estrinseca, dal cambiamento cioè della persona per la vidimazione della contabilità, da prima dell'intendente generale della città, quindi del procuratore generale della navigazione si volle per una non giusta conseguenza il cambiamento della sostanza, quello della cosa.

Conseguenza fatale, perchè paralizzando le attribuzioni degli edili sulla cura ed amministrazione del porto di Genova, giusta le secolari pragmatiche e regolamenti dei padri del comune, paralizzava quell'azione pronta, estesa ed immediata da cui dipendevano il ben essere e la conservazione di quel porto.

Interdite agli edili la libertà dei mandati per le frequenti e premurose spese di amministrazione; collocata la direzione del genio marittimo nella perplessità con chi debba esso corrispondere, attesa la partecipazione di un'altra amministrazione nell'economico esercizio del porto; sottoposte gli edili ai regolamenti metodici di un'azienda; riguardateli come meri contabili, impiegati regii, mentre sono un magistrato che generosamente e col solo interesse della salute dei naviganti fa il sacrificio del buon cittadino, e voi avrete sempre quelle funeste conseguenze che ora ci affliggono sul porto di Genova, che secoli di esperienza vollero allontanare negli ordinamenti degli antichi padri del comune, padri svizzerati per quel porto siccome del loro figlio primogenito.

Se voi percorrete il territorio che dal capo di Faro si estende a Mulledo, entro il recinto delle nuove mura di Genova, vi scorrete ad ogni istante la necessità di un provvedimento per interdire il libero corso delle materie che per rigagnoli e piccoli torrenti vanno a sboccare nel porto ad occuparne la capacità: sette fossati da San Lazzaro fino a Sossiglia, l'ultimo dei quali raccoglie l'acqua di tre colli, esigono sollecito sgombramento della materia onde esse non pervengano in porto: chi provvede? la vigilanza degli edili: e vi provvede in ragione del bisogno variante come le meteore.

Se volgete lo sguardo alle *caracche, bette* e altre macchine galleggianti, esse ben di frequente vi chieggono quel restancho che sta nell'interesse del padre di famiglia se sollecito; lo stesso dite de' danni del mare a moli, ponti e calate; il multiplo del danno vi attende in ragione del ritardo se osservate volentieri i regolamenti di un'azienda, onde accorervi col previo metodico stanziamento della spesa; gli elementi non stanno a regime; allorchè è dato all'umana provvidenza di difendersi, l'arte vi pone il freno quando immediata vi si presenta.

Le ancore, le gomene, le catene, le trombe idrauliche, i cento marinari divisi in squadre chieggono il vostro interessamento, perchè gli è questo il soccorso che i padri del comune apprestano alle navi pericolanti allorchè il naufragio sovrasta. A chi volete affidare il provvedimento e la cura di quegli stromenti di salvezza se non alla filantropia degli edili, che sono il fiore dei cittadini dedicati al bene pubblico, senza altra ricompensa che quella di conseguire il pubblico bene?

La cura del porto di Genova adunque offre una amministrazione che ha un'indole propria e speciale, essa non può essere con altre amalgamata.

Il concorso di un'altra azione, sebbene derivante da un corpo rispettabile, elide negli edili quella potenza che è necessaria per la conservazione del porto, snerva la sua forza, perchè la forza consiste nell'unità dell'azione, e l'unità di azione è nel caso un positivo bisogno.

Così sentiva il re Vittorio Emanuele. L'editto del 31 luglio 1815 n'è la prova; questo non è abolito; niuno mai disse tanto. Per oltre quattro lustri ebbe piena ed intera esecuzione, e prospero fu il suo corso. Dunque, postergati gli abusi, rimossi gli ostacoli, esattamente si osservi: ecco ciò che la commissione dimanda dalla saviezza della Camera nella formula di legge, che col'annunzio del proponente riformata, presenta alla vostra sanzione.

« La cura ed amministrazione del porto di Genova continuerà ad essere esclusivamente affidata a quel corpo civico in conformità al capo 8 del regio editto 31 luglio 1815, non ostante qualunque disposizione in contrario fin ora emanata. »

Il Relatore L. G. GERMI.

Roma. — Jeri, pel ritardo del corriere di Romagna, non ci fu possibile dar nuove della capitale cattolica. Ora noi annunziamo quel tanto che i giornali ci comunicano. Le nostre corrispondenze particolari ci dicono che Roma ha accolto con calma quasi indifferente la nuova risposta di Pio IX, ma ci si fa supporre che la calma d'ora è forse foriera di

agitazione assai più che nol fosse la commozione, che tenne dietro all'allocuzione d'aprile.

11 luglio. — Ci scrivono da Roma che il partito reazionario è potentissimo; che colà si trascina una vita agitatissima; che circolano minacce e voci sediziose; che in Transtevere si gridò: *Abbasso i Circoli! Abbasso le Camere!* La Civica fa il suo dovere, ma temesi da tutti un conflitto.

Un'altra lettera giunta ora da Roma narra che il Ministero è in dissoluzione, che il più gran fermento è nella città, e che si stavano facendo delle barricate.

12. — Se non siamo male informati, l'ambasciatore di Francia si sarebbe presentato alla Santa Sede offrendo le forze della sua nazione in ogni evento difficile al governo pontificio.

È giunto nel Mediterraneo un legno greco condotto da una banda di pirati, i quali minacciano di infestare i nostri bastimenti mercantili, e di spogliarli delle ricchezze che trasportano nella già cadente corrispondenza di commercio.

Da buona fonte si sa ancora che l'ammiraglio Baudin ha tolto sopra di sé l'incarico di disbrigare il Mediterraneo da questi assalti di ladri.

— Leggiamo nella *Gazzetta di Roma* del 12. —

Sono, da qualche giorno, alcune voci per la capitale divulgate, e nelle provincie, d'imminenti pericoli e scissure, di parti pronte a prorompere al sangue e ai tumulti, di spossamento e confusione nel sistema governativo; e chi non accoglie nell'animo così esorbitanti paure, pur teme, nè sa bene di che; e se non vogliamo chiamar ciò timore, è certo sospetto e dubbio non forse abbia qualche guasto ad incominciare. Noi non abbiamo nè quella paura, nè questo sospetto, e questa nostra fidanza crediamo fondata sopra ragionevoli motivi, e siffatti, da rimanerne persuaso ogni savio.

Insieme colla libertà, la quale è piena vita e spontaneo svolgimento di tutto l'uomo, surge di necessità un'antagonia e varietà d'opinioni e di disegni, un'abbondanza di parole e di affetti, che pajono a prima vista, specialmente a chi uscì del letargo rotto solamente a quando a quando dalle convulsioni, di tempi infelicitissimi, pagno indizio infallibile di nimistà e di contrasti, e pur non sono che il fremito della vita, il carattere proprio e peculiare della vera libertà; quella santa e ineffabile armonia della natura, che dalla varietà dispiega l'unità, e dagli antagonismi la concordia. Per fermo, se in Italia, o per parlare più specialmente fra noi, fossero in buon dato sognatori di cose impossibili, o si agitassero questioni al tutto nuove e intemate, alcuna cagione di temere si avrebbe; ma così viva e chiara ha l'universale degli Italiani l'idea di quel che vuole, così definiti e moderati i desideri e le speranze, così stretti si attengono al buon metodo per conseguire l'intento, che noi non temiamo punto che abbia a nascere per cagione della libertà alcun grave disordine fra noi.

E non temiamo tampoco abbia a nascere per colpa di chi poco ama, anzi odia la libertà, o per non conoscerla o per più sozza passione. Ben sappiamo che di costoro parecchi ve ne ha; ma sono così radi quei che la libertà non conoscono nè amano, così spregevoli quei che conoscendola l'hanno in odio, che nè degli uni, nè degli altri si ha punto a temere. Non si muove un disordine grave, che o da pochi che abbiano una idea grande per la quale pajano leggier cosa metterle a cemento la vita, o da una moltitudine offesa, o nell'onore o nella roba, o nelle abitudini sue. Di che si può comprendere quanto sia vano darsi carico di costoro che nè una moltitudine sono, nè avrebbero quella froce virtù. Nè possiamo credere ch'essi giungano ad ingannare la moltitudine, perciocchè nessun durevole sospetto si può insinuare contro quei sistemi governativi nei quali tutto si opera con pubblicità. Che se l'audacia di costoro giungesse a tanto d'abusare di un nome sacro e venerabile a tutti, noi siamo certi che contro a così fatti arti maligne e trame sanguinose, s'alzerebbe quella santa parola, e costoro si rimarrebbero colla vergogna e col danno. Nè noi queste cose diciamo per indurre gli animi ad una spensierata e nequissima fidanza; che non si converrebbe nè agli uffizj che essenzialmente un governo ha d'ingigliare, nè agli obblighi che in ciascuno adduce la libertà, di mettere il pensiero e la cura nelle pubbliche cose; ma il perchè bene spesso da un eccessivo e vano timore un certo pericolo si può ingenerare. Godiamo della presente libertà, nè dimentichiamo che essa è tal pianta che non cresce tutta in un giorno, ma ricordiamoci che non si può neppure, dove trova buono il terreno, facilmente divellere e stradicare.

NAPOLI, 9 luglio. — Il vescovo di Cosenza, che il giornale ufficiale ci faceva credere partito da quella città in deputazione per Castrovillari, si trova da quindici giorni in Napoli!!!

Altri 1000 Siciliani sono sbarcati nelle Calabrie verso Gerace, protetti da un legno francese.

Da Messina si scrive in data del 2 corrente che la città era per far fuoco da un momento all'altro.

La Camera dei deputati questa mane ha proclamato l'ottimo avvocato D. Domenico Capitelli per presidente e D. Roberto Savaresse per vicepresidente. D. Gaetano Giardini e il marchese Dragonetti hanno ricevuto molti suffragi per vicepresidente.

Una tempesta alle acque di Reggio ha ridotto i legni da guerra di Ferdinando in quelle di Manfredonia.

Novi legni sono reduci dalla Calabria carichi di feriti e di monture; gli ospedali riboccano di Croati, ed undici carrette di uniformi sono state dalla marina trasportate ne' casermaggi militari. (*Epoca.*)

Leggiamo nel *Tempo*;

*Agli abitanti di Calabria Citra  
Il Comitato di Salute Pubblica di Cosenza.*

Per cagioni, ch'è inutile il riandare, le nostre forze avendo dovuto retrocedere in questo capo-luogo, desiderosi di evitare al paese gli orrori di una guerra accanita, e le conseguenze di una invasione per parte dei regii, invasione che il sito sfavorevole di Cosenza renderebbe probabile, questo Comitato ha risolto ritirarsi spontaneamente da questa città. Fermo però sempre mai nei principii

da lui proclamati fin dai 2 giugno, giorno della sua installazione, trasporterà nella vicina Calabria la sua bandiera, che anzi in quel tratto medesimo che sarà per mantenerla saldissima, si costituirà in Catanzaro in governo provvisorio centrale delle Calabrie. Folte schiere di Calabri, e di fratelli della Sicilia faranno siepe al governo, e secondandolo energicamente i delami lo porranno ben presto nel grado non solo di rioccupare questa provincia, ma d'allargare la rivoluzione nel rimanente del regno.

Cosenza, 5 luglio 1848.  
Il Comitato.  
Giuseppe Ricciardi, presidente, Francesco Federici, Stanislao Lupinacci, Benedetto Musolino.  
Luigi Miceli, segretario.

## NOTIZIE DELL' ESTERO

### FRANCIA.

PARIGI, 12 luglio. — Con soddisfazione universale si legge quest'oggi un proclama del governo, affisso agli angoli di tutti i quartieri della capitale. Ci si vede, così la nostra corrispondenza, un pegno della sollecitudine del governo per illuminare l'opinione pubblica, e francheggiarla contro le dicerie sparse dalla malevolenza e accolte dalla soverchia credulità, insieme del suo fermo proposito di tutelare i diritti d'ognuno coll'uso di una giustizia imparziale e vigorosa. L'opera delle quattro commissioni militari, elette a statuire sulla sorte degli incolpati, secondo le categorie in cui verranno distribuiti, continua con alacrità. A quest'ora centosessantotto detenuti, de' quali non fu avvertita la colpevolezza, vennero scarcerati e a suo tempo si faran palesi i risultati dell'inquisizione. Quanto alle esecuzioni notturne che, a detto de' malvoglianti, sarebbero state fatte in virtù di giudizi segreti, basta che il Potere denunzi al buon senso e all'indignazione degli onesti cittadini codeste favole odiose, perchè ne facciano giustizia. Onta agli uomini colpevoli e vili al segno di spargere l'allarme in tutte le classi della popolazione, di avvelenare con falsi ed assurdi racconti i dolori pubblici e privati. Non è forse grande abbastanza il male perchè altri l'aggravi? Importa all'onore del paese nostro, su cui Europa tien fissi gli occhi, di smascherare gli autori di questi sordi maneggi, scopo de' quali è di togliere la stima al governo. Fidiamoci, continua il nostro corrispondente, fidiamo nell'energia, nel senso pratico del generale Cavaignac, al sicuro suo colpo d'occhio, al suo per fatto giudizio, alla sua provata lealtà. Invece di quei fiotti di vaghe e armoniose parole onde fummo blanditi per quattro mesi, avremo degli atti che ricondurranno la confidenza e ristabiliranno fra noi il principio di un'autorità forte, saggia e riparatrice. La Dio mercè siamo ora liberati, e lo sia per sempre, dai poeti, dai romanzieri, dai giornalisti e dagli avvocati. Costoro ne han fatto troppo gran male perchè il rammarico non ce ne duri eterno.

Abbiamo citato queste parole non senza qualche sgomento, dacchè ci provano esistere in Francia un partito pronto a gettarsi per la via delle reazioni. Oggidì è aperto anche ai meno veggenti che di fatti s'oscano commessi da ogni parte, così dal potere caduto, come dalla rappresentanza nazionale, che non volle giovarlo in buona maniera del suo ajuto, e lasciavolo esposto alle più crudeli necessità in cui siasi mai trovato un governo. La storia dirà a suo tempo quanta parte di solidarietà pesi sugli uomini della rivoluzione del febbraio che videro la tempesta addensarsi minacciosa, e non fecero provvedimenti generosi per mettere in salvo la nave perigliante della cosa pubblica.

Le reliquie dell'insurrezione affettano di tenersi minacciose e imponenti. Voci sinistra circolano nel sobborgo di Sant'Antonio. Ma poco ce ne occupiamo sapendo che l'autorità tiene gli occhi aperti. Tuttavia davasi per certo che jer l'altro, mentre il generale Lamoricière portavasi al forte di Vanves per visitarvi i feriti, alcuni colpi di fucile furono sparati sopra di lui da un campo di biade. Dicesi ancora che il generale Cavaignac si condusse jeri alla caserma del sobborgo Poissonniere, informato tramarsi quivi un complotto per far saltare in aria la guardia mobile quivi acquartierata. Tali notizie non lasciano di produrre alcuna inquietudine, comechè generale sia la fiducia che gli anarchisti sarebbero schiacciati ove intendessero di rialzare il capo.

Le notizie testè ricevute dai dipartimenti sono favorevoli. Nelle campagne e nelle grandi città, come a dire Lione, Marsiglia, Bordeaux, Nantes... il disarmamento si opera con pieno successo.

L'altro jeri mattina è stato tirato un colpo di fucile al crocicchio della via Rambuteau su una guardia mobile, che passava sola, e l'uccise sull'atto. Alcuni operai, mischiati nella folla accorsa, dicevano che da qualche giorno affliggevasi nelle officine scritti mostruosi, in cui promettevasi cinquanta franchi per l'uccisione di una guardia mobile, quaranta ogni soldato, trenta ogni guardia nazionale e venti per un soldato della guardia repubblicana.

Notizie di Pietroburgo del 1.º luglio danno il bullettino del cholera pubblicato il 30 giugno. Nuovi casi nella giornata 719; guariti 41; morti 336. Al 30 mattina i malati erano 1431.

Il numero della *Riforme* di domenica, il quale riproduceva l'articolo del *Représentant* intitolato *il fine e il numero di jeri del Peuple* Constituant, è stato sequestrato per ordine del pro-

curatore della repubblica siccome contenente il delitto di eccitamento alla guerra nazionale.

Assemblea nazionale. — Seduta del 12 luglio. Il signor Degoussé, questore, legge la proposizione seguente: Articolo 1.º Il generale Duvivier e il colonnello Charbonel, rappresentanti del popolo, morti combattendo per la repubblica, hanno ben meritato della patria. 2.º I corpi del generale Duvivier e del colonnello Charbonel saranno sepolti agli Invalidi. L'assemblea adotta il decreto: le esequie agli estinti si faranno domani.

Un rappresentante propone di frangere dall'imposta per otto anni qualsivoglia edificio, alla cui costruzione venga dato mano prima del gennaio 1849.

Un altro, che sia favorita l'aggiudicazione degli appalti di opere pubbliche alle associazioni operaie. L'ordine della discussione chiama il progetto di decreto concernente i portatori di boni del tesoro. Il presidente legge l'unico articolo del decreto concepito così: I detentori di boni del tesoro emessi prima del 24 febbrajo 1848, o rinnovati dopo quest'epoca, e alla cui consolidazione è stato provveduto col decreto del 7 corrente, non potranno esercitare alcun reclamo contro i giratari dei boni suddetti. L'articolo, posto ai voti, viene adottato.

Quindi si passa ad udire il rapporto sulle petizioni. Eccone alcune:

Il cittadino Saint-Elme, possidente a Tournon, chiede che cessino i lavori nelle prigioni, che i pensionati dello Stato, non figli di impiegati o militari, siano rimandati, che la tassa postale delle lettere sia ridotta.

Gli abitanti del comune di La Ferté-Ghancer domandano che siano rivedute le leggi 21 marzo 1831 e 18 luglio 1857 sull'amministrazione municipale.

I membri del circolo dell'*Unione politecnica* di Parigi desiderano che il comandante in capo della Guardia nazionale e i due capi dello stato-maggiore siano nominati per elezione.

I cittadini del comune di La Creste (Loira) che ogni francese raggiunta l'età di vent'anni compiuti, sia issofatto membro del consiglio municipale.

Il club democratico di Vaise che la statua di Luigi XIV sia tolta dalla piazza Bellecour a Lione. Il generale Castellane reclama contro il decreto che lo pone in quiescenza.

La società repubblicana di Colmar chiede che sia abolito il rimpiazzo militare.

Il cittadino Vittore Bertrand vuole che le spese fatte in occasione dei matrimoni spagnuoli siano poste a carico dei beni di Luigi Filippo.

Il club repubblicano di Chateau-Thierry si duole che il decreto di soppressione del diritto di dazio sulle carni non consegua lo scopo prefissosi.

Un'altra petizione vuole la soppressione del budget per le cose del culto.

Un polacco, professore di lingua tedesca al collegio di Langres, chiede l'abolizione dell'episcopato, del celibato de' preti, che ogni prete debba esercitare un'arte, che l'oro e l'argento de' vasi sacri si converta in beneficenza pubblica. È inutile di aggiungere che a così fatte domande non venne fatta ragione, meno però a qualcuna mandata ai relativi ministeri.

Per via telegrafica si è ricevuto l'avviso che il governo pontificio ha riconosciuto la Repubblica francese il 7 corrente.

Appareva recentemente, sotto il titolo: *Dallo spirito pubblico in Ungheria dopo la rivoluzione francese*, di de Gerando, un libro, che in questo momento si raccomanda da sé stesso all'attenzione dei lettori. Trattasi, infatti dai nostri interessi medesimi sopra quella riva lontana del Danubio; e s'egli è vero che le nazioni più lontane del continente ricevono il contraccolpo delle nostre rivoluzioni, è vero altresì che l'impressione ch'esse producono sopra queste nazioni sono per noi della massima importanza. La nostra prima rivoluzione sollevò tutti i governi europei contro la Francia, la nostra seconda alzò i popoli contro i vecchi governi. In queste poche parole si riassume il bilancio del progresso e della resistenza. L'uno ha guadagnato ciò che l'altro ha perduto.

Diffatti, il titolo che il signor De Gerando ha dato al suo libro potrebbe applicarsi benissimo anche alla Germania o all'Italia. La storia dell'Europa è la storia dello spirito pubblico dopo la rivoluzione francese. Tutto si è aggirato intorno a questo perno. Nulla si è fatto che non abbia avuto lo scopo finale di combattere o favorire le nuove idee; e dopo la fine delle grandi guerre dell'impero non è molto se le ambizioni d'anzi si aspre dei principii hanno osato prendere la menoma licenza. Esse si sono composte, e si sono estinte innanzi al pericolo democratico, finchè l'ultima commozione le mise fuori di causa. D'indi innanzi la Francia, l'Italia e la Germania formano un insieme di parti fra le quali la guerra non sarebbe più immaginabile.

All'oriente di questo gruppo avanzatevi d'un passo, e voi trovate una nazione che già gli appartiene pel suo spirito, per le sue tendenze, per le sue istituzioni: è l'Ungheria. Ella non ha mai perduto la vecchia costituzione del medio evo, che sempre s'oppose con maggiore o minor successo, alle usurpazioni del potere austriaco; ma quest'arma non è divenuta realmente possente se non quando l'occidente diede il segnale d'una rifusione totale della società. Dal 1794 la propagazione delle idee era stata sì grande, che s'ordiva in Ungheria una congiura conosciuta sotto il nome di *cospirazione giacobina*. Sanguinose esecuzioni, eroiche morti inaugurarono il primo passo del-

L'Ungheria nella partecipazione al conquasso rivoluzionario.

Durante le guerre della Repubblica e dell'Impero non fu che a stento che il governo austriaco ottenne da lei una cooperazione attiva.

A dispetto di questo sofisma, la guerra fu sempre impopolare in Ungheria dal 1796: impero che le idee messe avanti dalla Repubblica francese avevano trovato in quei paesi ardenti e numerosi proseliti.

Ma si è dal 1813 che l'Ungheria incominciò seriamente la guerra contro il dispotismo austriaco. Là come altrove la pace portò i suoi frutti, cioè si riprese l'opera rivoluzionaria interrotta dal tumulto delle armi e dalle preoccupazioni delle battaglie insensate dei re, che avevano creduto poter mantenere la pace e conservare la loro vecchia autorità!

Diffatti, una parte importante le tocca di mezzo alle agitazioni che sorgono, del panslavismo che si agita, della Monarchia Austriaca che si discioglie. L'Europa orientale non è costituita.

La Polonia, che era destinata ad un' influenza considerevole s'ella avesse potuto arrivare vivente fino alla nostra epoca, è caduta meno per la preponderanza russa che per l'odiosa cupidigia territoriale delle corti di Berlino e di Vienna.

Il primo agente di questa politica, quello posto all'avanguardia, è l'Ungheria. Due pericoli possono minacciare l'Europa, il panslavismo e l'anarchia, imminente a misura che perde forza il gongu imperiale.

Si dà nome di panslavismo a quel desiderio che, nato dappiincipio da slavi puramente letterari e linguistici, ha scelti certi spiriti fra i popoli slavi e gli ha spinti a ricostituire una razza ed un impero. A dir vero, questo desiderio si è manifestato più d'una volta in una maniera rozza e affascinante: si predisse il giorno in cui gli Slavi r-guerrebbero sulle rive della Sprea, del Reno e della Senna.

L'Ungheria isola, come si disse, nell'Occidente slavo, è ad un tempo per la sua situazione geografica e pel suo stato intellettuale in misura di esercitare il più favorevole ascendente. Essa è l'amica della Polonia; e la nazione polacca, quando sarà richiamata alla vita, non troverà alleate più fedeli e più devote, non ne eccettuano la Francia.

Dopo i grandi avvenimenti che, in si pochi giorni, hanno cangiato la faccia del continente, noi non crediamo più che la Russia pesi sull'Occidente: noi crediamo che sia invece l'Occidente che pesi sopra la Russia.

conda, centro di tanto più possente, perchè non è punto isolato, ma si lega alla Germania, all'Italia, alla Francia.

A ciò infatti si riduce ogni esame sopra la prodigiosa scossa che tenne dietro alla rivoluzione di febbraio. Le frontiere territoriali sono state scrupolosamente rispettate; ma per ciò stesso le frontiere morali sono state immensamente smosse.

(National.)

AUSTRIA. VIENNA. Lettere provenienti dalla Croazia parlano sempre di grandi dissidi fra gli Ungheresi e gli Slavi. Era ancor sempre all'ordine del giorno il detto: Piuttosto lo staffile russo che l'albagia magiara.

9 luglio. — La Gazzetta Universale d'Augusta, dice: Nel corso di questa settimana sono passati per qui numerosi rinforzi di truppe per l'Italia, fra cui, continua la gazzetta suddetta, trovansi un reggimento di fanteria ungherese. Ad onta che il comando generale avverta il pubblico ogni qual volta passano per di qua delle truppe, si crede non pertanto generalmente che solo si miri a rinforzare la nostra guarnigione. Il ministero della guerra pubblica oggi esser false tutte le voci efferazioni che si sono sparse di una concentrazione ad aumento di truppe.

Dai confini della Galizia, 7 luglio. — La gran leva militare che si fa nella Galizia, per formare 13 nuovi battaglioni di riserva, procede col massimo ordine.

L'attaccamento dei contadini al Governo Austriaco in molti distretti della Galizia è svantaggioso, mentre essi non vogliono nominar deputati alla Dieta di Vienna, dicendo ch'essi sono appena contenti di quanto loro aveva accordato l'imperatore, che di più non abbisognano nè vogliono, e nulla importar loro di ciò che si faccia a Vienna (!!).

Un decreto ministeriale ingiunge all'Ordine dei gesuiti di abbandonare la Galizia; se ne trovano a Scopoli, Reusandec, Tarnopoli ed a Starowies.

UNGHERIA. PESTH, 4 luglio. Il signor Kossuth esercita, per così dire, la dittatura; egli dirige tutto, ed i suoi colleghi lo hanno incaricato di conferire coi deputati. In una riunione tenutasi jeri da molti deputati fu adottato il suo gigantesco piano che consiste nel far decretare dalla Dieta, senza discussione ed all'unanimità, la leva di 200,000 uomini e la immediata mobilitazione di altri 40,000 uomini.

Il comandante di Peterwaradino, luogotenente maresciallo Hrabowsky, stato nominato commissario reale per la Croazia, la Schiavonia ed i confini militari, venne esonerato da queste ultime funzioni, in vista della sua poca energia. Il generale Pire, comandante in capo delle truppe, è stato destinato. Il luogotenente-colonnello Dreihala, che abbandonò Wiskirchn a gli insorti, e che doveva essere tradotto innanzi ad un consiglio di guerra, si è appeso dalla disperazione. — La fortezza di Temeswar è stata posta in istato di difesa.

PRUSSIA. BERLINO, 8 luglio. Abbiamo di bel nuovo uno stato di agitazione. La necessità di veder aumentata la guarnigione di Berlino è da mesi conosciuta, ma più urgente si fe' dessa dopo i tremendi giorni di Parigi. Non è già il bisogno dei nostri diligenti operai, ma bensì il mal volere dell'inguardi, nutrito dal partito democratico, che esige questo aumento di forze, affinché nel caso avverso non si possa fare a noi il rimprovero che già si fece alla commissione esecutiva di Parigi, di non aver a nulla provveduto. Anche il servizio attuale esige un aumento di guarnigione, poichè altrimenti sarebbe troppo pesante. Il magistrato chiese pertanto due battaglioni ed un reggimento di cavalleria, che vennero accordati, a condizione ch'essi debbano stazionare in Berlino e non fuori, come aveva proposto il magistrato.

9 luglio. — L'agitazione cresce a Berlino fra il popolo, ma sinora nulla accade da giustificare la misura presa dall'autorità di far aumentare la guarnigione della capitale. Ebbe luogo un'adunanza nella quale il numeroso popolo accorso ascoltò gli oratori quasi con divoto silenzio; alla stessa intervennero moltissime persone che di solito solevano tenersi lontane da tali convegni.

Si pretende che il vicario dell'impero germanico prenderà tosto energiche misure nei rapporti esteri della Germania, e che assumerà un'importante contegno contro la Russia in nome della Germania stessa.

STRASBURGO, 3 luglio. — Un brigantino inglese che si trova nel nostro porto, faceva sventolare da otto giorni a poppa il vessillo danese. L'autorità del porto si sopportavano in pace questo affronto fatto alla nazionalità germanica, ma alcuni giovani marinai del paese, indignati per tale tracotanza, involarono il vessillo danese dal legno inglese. Gli Inglesi imprecarono tutto il giorno pel furto a loro fatto dai Tedeschi; quando questa mattina vedemmo di nuovo sventolare al suo posto il vessillo danese, nel quale era stata dipinta una grande testa d'asino. Gli Inglesi levarono tosto il vessillo, il quale era però già stato da molti veduto. — I superbi Inglesi, dicono i nostri bravi giovani, ci privano del pane quest'estate, mentre noi sappiamo benissimo ch'essi tengono più dai Danesi che da noi, ma non ci denno però dileggiare nel nostro proprio porto.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Stratto di una lettera in data di Linz 5 corrente, dove vedesi chiaramente quanto umano sia il contegno degli austriaci verso i prigionieri italiani.

L'altro jeri arrivarono a Linz 1000 e più soldati tra napoletani, toscani e piemontesi fatti prigionieri. Questi li hanno fatto venire da Effding, e per conseguenza dovettero attraversare la Baviera. In questo giorno i signori Lunzer fecero gran festa onde potere sempre più avvilire questi Italiani. Figuratevi che dal ponte del Danubio in Linz sino alla fine della strada che conduce ad Effding, costeggiante il detto fiume, era tutta ingombra di dame, vestite a festa, di baroni a cavallo, di militari in parata; insomma tutto Linz era sossopra, come si dice in dialetto milanese, per vedere questi disgraziati. Si eressero perfino balconi, e dalle otto ore antimeridiane aspettarono sino alle ore 2 dopo mezzogiorno. Io era a Linz, ma per motivi miei particolari divisi di recarmi dall'altra sponda del Danubio, dove soffermatomi ad Ottenseim vidi questi miseri gefungenen (come dicono gli Austriaci) accompagnati da mille e più soldati di fanteria e cavalleria tedeschi, stati loro spediti incontro fino dal giorno precedente. Il giorno appresso, qualunque piovessa dirottissimamente, pure li fecero viaggiare alla volta di Leonfelden. Vi assicuro però che i maltrattamenti che usano i Tedeschi coi nostri prigionieri, è tale che commove l'animo agli Austriaci stessi. Immaginatevi che arrivati a Leonfelden ne trovarono uno che era morto sul carro, e chi sa da quante ore agonizzava. La maggior parte privi di abiti necessari a ripararsi dalle intemperie e sopra carri scoperti viaggiavano già, diccsi, da due mesi, e chi sa quanto dovranno viaggiare ancora essendo il loro paese di prigioniera dimora Teresiensstadt, distante sei ore da Praga in Boemia. Facciano pure questi barbari ciò che a loro suggerisca il cuore; ma la guerra verrà vinta dagli Italiani, e noi ne avremo maggior gloria nella storia, alle viste anche degli altri popoli.

Raccontate pure ai vostri fratelli e miei amici ciò ch'io per certo vi scrivo, e consigliate gl'Italiani ad essere pure altrettanto generosi.

Stare sano, onoratemi presto di un vostro scritto, ed accogliete i saluti d'un amico che sinceramente vi ama.

Monsuelo, 13 luglio 1848.

Nessuno più si stupisce al leggere le ribalde cullunnie di che sogliono onorarci i giornali tedeschi; esse eccitano piuttosto il sorriso del disprezzo, che il fremito dell'indignazione. Ma è triste e sconsolante cosa il vedere giornali italiani, di lingua e di nome, farsi alleati e plagiari della Gazzetta d'Augusta, e gettare con parole crudelmente avventate il ridicolo ed il disonore su chi logora ed espone la vita in difendere il proprio paese.

Nel numero 19 dell'Avvenire d'Italia, noi, per la prima volta, abbiamo letto parole d'astioso rimprovero. Esse feriscono l'intero corpo nei nostri capi, che noi abbiamo imparato ad amare e stimare meglio di chi, comodamente assiso nell'ampio seggiolone, si piace far mostra di bello spirito a spese di chi non conosce.

El ecco infatti il prudente anonimo (gli autori di siffatti articoli sono sempre anonimi), il quale dopo una triste esagitazione sui valorosi ed ardenti volontari, avviliti ora e sfiacciati dai loro capi, ce li descrive laceri e suicidi, perchè condannati ad una vita inerte e d'osservazione. Lo squarcio d'eloquenza è bello; ma ce lo perdoni il buon anonimo, assai poco logico. Se la vita fosse inerte, gli abiti non sarebbero laceri e suicidi, avendoli quasi tutti i soldati avuti nuovi da qualche mese.

Al soldati laceri (e son laceri pur troppo dopo tanti giorni passati a cielo scoperto, fra gli stenti più duri), succedono i condottieri freddi che non valgono a nulla. E questi condottieri son gente cresciuta nella guerra di Spagna, s'itati fin dall'infanzia, battezzati dalle cinque giornate e da quasi quattro mesi di durissima campagna. Questi freddi e mutoli condottieri hanno sciolto il problema di mantenere con sole truppe volontarie non agguerrite e impazienti di novità, per lungo tempo vaste e difficili posizioni. E le mantengono ancora; se per noncuranza degli Austriaci lo si domanda agli Austriaci stessi che tentano ogni notte con loro danno la sorveglianza nostra, e che han già su queste montagne perduto più uomini, che il nostro anonimo (ed è tutto dire) non ha nel suo articolo scarabocchiate stupide ed ingiuriose parole.

Mi ohimè! Arriva finalmente l'accusa capitale, su cui si fonda l'intero articolo, la sola accusa un po' particolareggiata, difficilmente soffocata fin qui, e che, dopo aver fatto già capolino, prorompe infine terribile ed inesorata.

Lettori, perdonatoci. Sì, l'anonimo ha ragione, e noi chiamiamo umilmente il capo sotto alla magistrale sferzata.

Quattro giovani uffiziali, desiderosi dopo tanti mesi di vita soldatesca, di tornare per breve alle amabili cure cittadine, rubano al solito riposo una notte per raccomandare una gentile signora che era venuta a visitare il marito. Essi credevano nella loro ignoranza che fosse prerogativa del soldato esser tremendo col nemico, gentil: colle donne; essi pensavano di adempiere con ciò ad un gradito e nobile dovere. La mattina li coglieva pronti al loro posto, e rinfiorati da qualche ora dedicati a cure più soavi. Ma no. L'inesorabile anonimo ci vuol soldati alla Crota, ed esclama inorridendo: Che in un esercito, nel quale quattro aiutanti accompagnano una dama, bisogna cominciare dal cambiare i generali e poi rimuscolare e rifondere tutto il resto.

sto. Poveri generali! dimessi e cambiati pei falli dei loro aiutanti! Poverissimi aiutanti! Cagione che tutto un esercito si rimuscoli e rifonda per aver fatto da cavalieri ad una signora?

E mille volte povero giornale! (esclamaremo noi alla nostra volta, lasciando da parte l'altra trementina accusa della banda, la quale, come, con mirabile buona fede, asserisce l'anonimo, studia nuovi pezzi per rallegrare il pranzo dello Stato-maggiore). Povero giornale, che nelle tue giovani colonne, accogliendo articoli che in quattro righe sbiadite ed insolenti si arrogano diritto di compiangere, di condannare, di cambiare generali, e di rifondere e rimuscolare eserciti!

EMILIO DANDOLO volontario nella colonna Manara.

Brescia 15 luglio.

Oggi partirono da Brescia pel Caffaro due battaglioni dei nostri prodi volontari con banda forniti tutti di cappotti. La Guardia nazionale, ed il popolo accompagnarono per un tratto que' prodi fra gli evviva e gli auguri.

— Oggi stesso arrivano a Brescia cinquecento coscritti bergamaschi.

Appena armati partiranno pel campo.

(Vittoria).

Casalmaggiore, 15 luglio.

Durante l'intera giornata s'è fatto udire il cannone, in quale direzione non ben si distingue. Non riteniamo che sia avvenuto alcun fatto d'arme di grave rilevanza. E l'Austriaco che dalle sue tane di Mantova e di Verona intende a guastare i lavori di fortificazione che si vanno costruendo dai nostri. Questa musica l'udremo per molti altri giorni ancora.

(L'Eco del Po).

Bologna 15 luglio.

Questa mattina 15 la città di Modena trovavasi in qualche apprensione pel timore di un avvicinamento degli Austriaci che sono a Ferrara. Sono stati requisiti tutti i cavalli di posta e de' vetturali pel trasporto di carri ed artiglieria, dirigendosi all'istante le truppe piemontesi, che erano in Modena Reggio ec., verso la linea del Po.

(Gazzetta di Bologna.)

Pio ISTITUTO DI soccorso PER MEDICI E CHIRURGHI della Lombardia, loro vedove e figli minorenni.

Sono invitati tutti i soci ad intervenire personalmente, od a farsi rappresentare per procura all'adunanza, che si terrà il giorno 20 corrente luglio ad un'ora pomeridiana precisa nel palazzo del socio protettore signor Antonio Litta Visconti Arese, la quale avrà per oggetto:

- 1.° L'ammissione di nuovi soci;
2.° La relazione dello stato patrimoniale del Pio Istituto.
3.° La rinnovazione della Presidenza, e la elezione di due membri dell'ufficio di censura a sensi dei paragrafi 10 e 11 del regolamento
Si raccomanda ai Soci di non mancare attesa l'importanza di quanto è a trattarsi.
Dall'ufficio della Presidenza il giorno 5 luglio 1848.
Dottor Salvatore Pogliaghi presidente.
Dottor Giambattista Fantonelli vicepresidente.
Dottor Francesco Cavezzali vicepresidente.
Dottor Giuseppe Canziani segretario.
Dottor Agostino Bertani segretario.

TEATRI

Circo MASSIMO. XXIX. rappresentazione della Compagnia Equestre di L. Soullier.

ANFITEATRO DELLA COMMENDA — Drammatica Compagnia Nazionale diretta dall'artista Da Rossi. — Domani rappresenterà La Donna e la Bestia.

Jeri (16 luglio) l'Augusto Anfossi (nuovissima produzione di modesto letterato) piacque tanto che se ne chiese per oggi la replica. Di mezzo alla rappresentazione quando per le cose rammentate il popolo d'un sol grido prorompeva in evviva all'Indipendenza d'Italia, avvenne che un uomo del volgo, con voce stentorea che si fe' udire da tutti esclamò: Sulla forza quanti siete! Fu universale il fremito dell'indignazione, e il miserabile non se la sarebbe scampata, se le guardie accorrendo non lo avessero tolto di là per consegnarlo all'autorità che gli farà regolare processo.

L'Accademia al Teatro Carcano a beneficio delle famiglie de' Toscani caduti a Curtatone e Montura, fu affollatissima. Della musica di Panizza piacque i due primi cori, il resto passò inosservato, sebbene non privo di merito. Si applaude a Calzolari e Varesi, e a quest'ultimo in particolare, che dovette replicare la romanza della Padilla. La Taccani sfoggiò grazia di modi e bel metodo di canto. Anche ella replicò la cavatina della Giovanna d'Arco. La poesia analoga di Ottavio Tasca, fu lodata per facilità e patrii concetti. Ma chi più si meritò i grandi applausi del pubblico fu l'Erauto Cavallini, che col suo magico clarinetto ne fece gustare una fantasia sul Roberto il Diavolo, ed un tema di sua invenzione, degui entrambi d'ogni encomio. Di tutti poi va lodato il buon volere con cui si prestarono ad opera così pia.

Table with 7 columns: GIORNO dell'Osservazione, BAROMETRO ridotto alla temper. 0°R., Term. R. esterno al Nord, Umidità relativa, Tensione del Vapore, DIREZIONE del vento, STATO del Cielo. Includes data for 16 Luglio ore 9, 12, 3 and observations made at different times.